UN PONTE PER / SEMESTRALE | DICEMBRE 2022 | WWW.UNPONTEPER.IT

UNPONTEPER

Un ponte per

TACCIANO LE ARMI

UCRAINA
Con i Costruttori e le Costruttrici di Pace

SIRIA
Raqqa. 5 anni dopo Daesh

IRAQ
Rinasce la culla della civiltà

DIARIO DA KIEV
In viaggio con Stop The War Now

UN PONTE PER - NOTIZIARIO - DICEMBRE 2/2022- AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI ROMA N. 192/2006 DEL 26/04/2006 - POSTE ITALIANE SPA - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 353/2003 (CONV. IN L.27/02/2004 N.46) - ART.1 COMMA 2 DCB - ROMA - IN CASO DI MANCATO RECAPITO INVIARE AL CMP ROMANINA PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO PAGAMENTO RESI

UN PONTE PER
Dicembre 2022
Aut. Trib. di Roma n. 192/2006

Direttore Responsabile
Francesco "Checchino" Antonini

Redazione
Via Angelo Poliziano 18/22
00184 Roma
Tel 06 96037810 - Fax 06 44703172
comunicazione@unponteper.it

Stampa
GM PRODUZIONI GRAFICHE

Progetto grafico e impaginazione
Cristina Nenna
www.cristinanenna.com

Editing
Stefano Rea, Cecilia Dalla Negra
Chiuso in redazione il 27/11/2022

Comitato locale di Milano e Monza
milano@unponteper.it
monza@unponteper.it
Comitato locale di Torino
torino@unponteper.it
Comitato regionale Toscana
toscana@unponteper.it
Comitato locale di Roma
roma@unponteper.it
Comitato locale di Napoli
napoli@unponteper.it

Posta
ccp 59927004

Banca
c/c 100790 Banca Popolare Etica
IBAN:
IT 09 T 05018 03200 0000 11007903

Carta di credito e PayPal
www.dona.unponteper.it

Domiciliazione bancaria
www.unponteper.it

www.sostegniadistanza.unponteper.it
www.30anni.unponteper.it
www.figlidellostessomondo.it

Foto in copertina:
Non-Violence bronze sculpture/misu - stock.adobe.com

LE RAGIONI DELLA PACE SONO TORNATE A CAMMINARE SULLE NOSTRE GAMBE

Alfio Nicotra | co-Presidente

Mentre scriviamo questo editoriale, piazza San Giovanni a Roma straripa di uomini e di donne. E' il 5 novembre e un arcobaleno di colori irrompe sulla scena politica nazionale e internazionale. Il tentativo di sminuirne la forza e il suo inequivoco segnale politico è la dimostrazione che qualcosa quella manifestazione ha cominciato a rompere. Il livore con cui l'establishment ha reagito a quella moltitudine è li a dimostrarlo. L'isteria bellicista acceca d'altronde anche alcune menti che pensavamo più illuminate, pezzi d'intellettualità che hanno rinunciato ad esercitare il pensiero critico per sposare la causa della "guerra giusta".

L'interventismo democratico ha sempre provato ad abbellire i conflitti, a dargli motivazioni nobili, fin dal tempo della cosiddetta "guerra umanitaria". Una costruzione ideologica che ha bisogno della passivizzazione delle persone, e non sopporta il prendere parola e il protagonismo del punto di vista pacifista. La stampa appare oggi ridotta ad una protesi militare, il giornalismo *embedded* dilaga ovunque, detta lettere aperte ai pacifisti, considerati "anime belle" che pur in buona fede fanno il gioco di Putin o, nel migliore dei casi, sono strumentalizzati da partiti in declino. I corrispondenti ci dicono che loro in Ucraina ci sono stati: hanno visto Bucha e le altre stragi, le scuole e gli ospedali distrutti e per questo si sentono legittimati a chiedere che la guerra continui.

Ma sotto le bombe ci siamo stati/e anche noi pacifisti/e. È dal nostro mondo che è arrivata l'accoglienza per centinaia di migliaia di persone in fuga che, a differenza del governo, non consideriamo "un carico residuale" ma un'umanità che deve essere sostenuta e accolta. Siamo noi che ci siamo messi/e in cammino con le carovane di "Stop The War Now", per aprire canali con la società civile ucraina, per dare voce alle ragioni

degli obiettori di coscienza, per chiedere protezione umanitaria per tutti i disertori indipendentemente dalla loro nazionalità.

Basterebbe aprire la mente e lo sguardo sul mondo per vedere nelle migliaia di persone in marcia a Roma la proposta concreta di una politica estera altra per il nostro paese e per quelli dell'Unione Europea. Partendo esattamente dal punto di vista delle vittime, di chi i missili li riceve sulla propria testa, di chi è costretto a lasciare le proprie case o vedere i propri figli perire al fronte. Chiedere un immediato cessate-il-fuoco, che una Conferenza internazionale di pace sia immediatamente avviata, non appartiene alla sfera del pacifismo etico o di un astratto desiderio di pace. Esso s'invera nell'art.51 dello Statuto delle Nazioni Unite, che non stabilisce solo il sacrosanto diritto all'autotutela di un paese sovrano aggredito, ma impone anche alla comunità internazionale di agire per ristabilire la pace e porre fine al conflitto con gli strumenti del negoziato e della diplomazia. Dove è stata la politica fino ad oggi? Cosa ha fatto per tutelare le vittime ed arrestare il massacro, oltre ad inviare un numero sempre più copioso di armi? Perché l'Onu non ha ancora nominato un mediatore?

Nel cuore di un conflitto, il peso delle opinioni pubbliche può essere decisivo per costringere i governi a cambiare strada. Per questo speriamo che la mobilitazione contro la guerra si faccia globale, che anche nelle altre capitali europee scenda in piazza chi vuole fermare questo massacro. Contro questo contagio positivo il partito delle guerra alza il tiro della sua propaganda. Dietro di lui vi sono i mercanti e produttori di armi che hanno visto decuplicare i propri profitti facendo schizzare in alto la spesa militare, gli speculatori del gas e dell'energia fossile, i bucanieri della finanza che innalzano l'inflazione ed erodono il potere di acquisto di salari e pensioni oltre che affamare i paesi più poveri.

Quella della Russia all'Ucraina non è la sola guerra in corso. C'è quella della Nato, che dopo la pessima figura in Afghanistan trova oggi apologetici atti di fede atlantica recitati d'istinto, neanche fosse l'Ave Maria di un rosario. C'è quella degli Stati Uniti contro l'Europa, nel tentativo di fiaccarne la locomotiva economica e d'impedirne quell'autonomia da Washington che un mondo multipolare imporrebbe. C'è quella dello scontro tra Cina e Stati Uniti, tra una potenza destinata a diventare la prima economia del mondo e il tentativo statunitense di resistere. Ma i popoli non sono pedine da sacrificare nel grande scacchiere globale. Aspirano a vivere in pace, ad allontanare non solo la minaccia nucleare ma anche la stessa possibilità dell'arma atomica dalla faccia della terra. Il Trattato Onu sul bando delle armi nucleari, che sta registrando un numero sempre più crescente di Stati firmatari, è lì a dimostrarlo. La speranza del pianeta sta nel disarmo e nell'abbattere - e non nell'innalzare - nuovi muri, cortine di ferro, o fomentare e pianificare nuove guerre.

"Fra uccidere e morire c'è una terza via: vivere" scriveva l'autrice tedesca Christa Wolf. Vivere non è un atto di codardia, non è arrendersi, rassegnarsi al più prepotente. Ce lo dicono le donne dell'Iran, i ragazzi e le ragazze che stanno animando le lotte in Iraq: vivere è la precondizione per continuare la lotta per un mondo più giusto. Far tacere le armi significa restituire forza alla parola, consentire alle società civili di riorganizzarsi, di depurarsi dai deliri della violenza settaria e dei nazionalismi. Anche la società russa, se le armi taceranno, chiederà conto ai responsabili che hanno portato alla morte decine di migliaia di giovani coscritti. La storia non è una pagina già scritta e scontata. Solo con la pace è possibile scriverne una nuova. Con la guerra tutto è perduto.

LA GUERRA È IL VERO PROBLEMA, NON LA SOLUZIONE

Incontrare Yuri Sheliazhenko significa avere il privilegio di conoscere una persona forte e gentile, che nonostante le avversità e l'invasione del suo paese, continua a rifiutare la logica delle armi e della violenza. Osteggiato in patria quasi fosse un nemico pubblico, un traditore che difende la Russia, Sheliazhenko resta per noi un grande esempio di pacifismo e coerenza morale, anche quando sembra impossibile di fronte all'orrore della guerra.

Edoardo Cuccagna | Ufficio Comunicazione

"La situazione in Ucraina sta progressivamente peggiorando. Nel mio appartamento fa freddo e i riscaldamenti non funzionano. Per fortuna in questo isolato di Kiev abbiamo l'elettricità, ma diverse strade qui vicino sono al buio. Il nostro governo sta lavorando per ripristinare i servizi. Circa il 40% delle infrastrutture sono state distrutte dalle offensive russe. Come sostenitore della pace sono ovviamente addolorato da tutto ciò". Comincia così il racconto di Yuri Sheliazhenko, pacifista e Segretario esecutivo del Movimento Pacifista Ucraino.

Per certi versi in maniera sorprendente, poiché secondo certa stampa, pacifisti ed obiettori di coscienza ucraini sarebbero una sorta di entità mitologica (quando non additati apertamente come *filo-russi*), appartenente ad un mondo privilegiato un po' *naif* che non vivrebbe sulla propria pelle le enormi privazioni causate dall'invasione russa e che anzi farebbe quasi il tifo per la *debacle* della patria. Nonostante il freddo che ogni giorno aumenta, Sheliazhenko e il suo Movimento sostengono il diritto delle persone di scegliere una resistenza nonviolenta, di rifiutare l'uso delle armi e la logica della guerra. Secondo una recente valutazione del Movimento Pacifista Ucraino, il registro dei tribunali statali rileva una lunga serie di procedimenti aperti ai sensi dell'articolo 336 del Codice penale ucraino, cioè per evasione dal servizio militare, renitenza alla leva, diserzione e reati simili. La maggior parte delle sentenze prevede 3 anni di reclusione, spesso convertiti - grazie al beneficio della sospensione della pena - in un anno di libertà vigilata. Da gennaio a luglio 2022, sarebbero stati aperti dalla Magistratura ucraina più di 6.000 fascicoli investigativi riguardo reati collegati alla diserzione. Più del doppio rispetto ai 6 mesi precedenti.

Yuri Sheliazhenko, in che condizione vivono le persone che obiettano di fronte alla leva obbligatoria? Ci sono notizie da Ruslan Kotsaba? (*ndr.* Kotsaba è il giornalista pacifista e obiettore di coscienza ucraino, accusato di "alto tradimento" e già arrestato per posizioni antimilitariste. Oggi rischia fino a 15 anni di carcere).

La condizione degli obiettori purtroppo è in costante aggravamento. A maggio, il pacifista **Andrii Kucher** è stato condannato a 4 anni, poi convertiti in libertà vigilata. A giugno, anche l'obiettore **Dmytro Kucherov** è stato condannato, con la concessione della libertà vigilata. Siamo arrivati a 5 condanne per aver rifiutato l'arruolamento militare. **Secondo la Procura generale ucraina, nel periodo tra gennaio e ottobre 2022, sono iniziate indagini penali su 971 obiettori di coscienza e chissà su quanti altri cominceranno a breve.** Purtroppo,

tra le ultime sentenze, è arrivata la prima condanna al carcere: è il caso di Vitaly Alekseyenko. Lo hanno prima convinto a dichiararsi colpevole per ottenere una condanna più lieve. Una volta davanti alla corte però, Vitaly ha rifiutato di pentirsi poiché secondo la sua coscienza "non aveva fatto nulla di male". Il giudice ha ritenuto questa condotta inaccettabile e lo ha punito con un anno di prigione. Una ragazza di nome Elvira ha recentemente espresso un'opinione contro la guerra su Instagram. E' stata prima insultata e additata come nemica nazionale, infine è stata addirittura allontanata dalla sua università. **Il caso Kotsaba è ancora peggiore.** Per proteggere la sua incolumità fisica ha smesso di partecipare alle udienze ed è riuscito ad andare all'estero legalmente. Speriamo che riesca a sfuggire ad una probabile condanna al carcere. Teniamo molto a ringraziare chi come Un Ponte Per si sta adoperando generosamente per raccogliere fondi affinché sia possibile per noi coprire le spese legali di Ruslan e degli altri obiettori di coscienza.

Non dev'essere facile essere additati come "nemici pubblici" perché la vostra coscienza vi impedisce di prendere le armi e uccidere o essere uccisi. In che modo vi state organizzando per rendere efficace il vostro lavoro?

Non è affatto facile, e anzi è spesso frustrante. Innanzitutto stiamo organizzando una rete stabile di supporto e difesa legale per gli obiettori di coscienza. Forniamo consigli su cosa rispondere se vengono fermati e a quali diritti possono appellarsi. Stiamo lanciando una hotline telefonica per le emergenze, un sito internet, investendo sui social network e inoltre stiamo registrando il Movimento come persona giuridica. Vogliamo diffondere cultura, le informazioni utili ai giovani che vogliono poter scampare alle armi e riuscire ad espatriare in maniera legale. Sono migliaia coloro che studiavano all'estero, nelle università europee, a cui la polizia di frontiera ha impedito di tornare a studiare: stimiamo che siano oltre 8.000 persone. Alcune hanno tentato di scappare illegalmente dal paese. Purtroppo 11 di loro hanno perso la vita per mano della stessa forza pubblica ucraina.

Crede davvero che la nonviolenza e il pacifismo possano risolvere i problemi tra Russia e Ucraina?

Oggi sembra impensabile, eppure io resto convinto che possa esistere una società che ponga la violenza fuori dalla Storia. È la posizione morale più coerente, per noi la vita umana è sacra. Non serve demonizzare il nemico. Credo sia sempre meglio parlare che sparare. **Lo stesso Zelenskyy era favorevole alla pace**. E' stato eletto per essere un presidente di pace, promettendo di negoziare,

di rispettare gli ucraini di lingua russa. Oggi invece la propaganda di Stato compie una grave stigmatizzazione di qualsiasi espressione o opinione contro la guerra. Mentre chi vende armi si frega le mani. La guerra è un problema strutturale: rappresenta il problema, non la soluzione. Dobbiamo imparare a resistere alla violenza senza ulteriore violenza. E' possibile ed è efficace, lo dice la Storia. Uno degli esempi più antichi viene dall'Italia. Conoscete la *Secessio plebis*, o ritiro dei plebei sull'Aventino? Invece di fare la lotta armata, la plebe costrinse l'élite al potere a rispettare i propri diritti grazie allo sciopero e alla renitenza alla leva. Il movimento nonviolento *Satyagraha*, guidato dal Mahatma Gandhi, ha contribuito ad allontanare gli occupanti britannici dall'India. Ad Est come ad Ovest, in Russia e in Ucraina, molte persone da entrambe le parti stanno scampando alla mobilitazione militare, nonostante la repressione. Nel rapporto "Ukrainian Nonviolent Civil Resistance in the Face of War" (uscito a ottobre 2022, disponibile sul sito www.unponteper.it, *ndr*) il professor Felip Daza identifica 235 azioni di resistenza civile nonviolenta opposte dal popolo ucraino all'invasione russa da febbraio a luglio 2022. Probabilmente avrete visto nei telegiornali **le immagini delle persone in piazza che fermavano i carri armati.** Molte di queste azioni hanno ritardato l'occupazione, salvando vite e infrastrutture che mantengono in piedi il paese. C'è una maggioranza silenziosa che continua a resistere in maniera nonviolenta, senza ricevere alcun sostegno. Le armi non metteranno fine alla guerra. Solo il buon senso, il pentimento, la redenzione e infine il perdono, potranno farlo.

Cosa pensa della Carovana di Pace che si è recata a Kiev, guidata da Un Ponte Per e dal Movimento Nonviolento, durante la quale ha potuto incontrare pacifisti/e italiani/e?

Incontrare la Carovana è stato uno dei momenti più belli della mia vita. Un'occasione meravigliosa per il nostro Movimento. Una festa. In Ucraina la parola *pace* è oggi tabu. Per lo più le persone si rivolgono a noi in modo anonimo attraverso i social. Hanno timore di partecipare alle riunioni. La visita della Carovana di "Stop the War Now" è stata un miracolo, ha portato coraggio. Voglio dire grazie ai sostenitori e alle sostenitrici di Un Ponte Per per la solidarietà e le donazioni nei nostri confronti, ve ne siamo molto grati.

FIRMA PER IL DIRITTO ALL'OBIEZIONE

Dal 24 febbraio la Federazione Russa sta conducendo una guerra di aggressione in Ucraina con conseguenze devastanti. Oltre 150.000 le vittime civili e militari, incalcolabili i danni alle infrastrutture. Eppure in entrambi i paesi c'è chi sta scegliendo di non prendere parte a questa guerra, con altissimi rischi per la propria vita. Decine di migliaia di persone stanno lasciando la Federazione Russa e la Bielorussia per evitare di essere reclutate. Altre centinaia in Ucraina rischiano condanne esemplari per essersi dichiarate contrarie alla leva militare obbligatoria e aver rivendicato la propria scelta di non uccidere.

Per difendere il loro diritto all'obiezione di coscienza, Un Ponte Per si è unito alla campagna "Object War", lanciata da Connection e.V., Int. Fellowship of Reconciliation, European Bureau for Conscientious Objection and War Resisters' Int. in difesa degli obiettori di coscienza in Russia, Bielorussia e Ucraina.

L'appello, indirizzato alla Presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen, al Presidente del Consiglio europeo Charles Michel e al Presidente del Parlamento europeo Roberta Metsola, chiede di:

- Concedere protezione e asilo ai disertori e agli obiettori di coscienza della Bielorussia e della Federazione Russa.
- Esortare il Governo ucraino a smettere di perseguitare gli obiettori di coscienza e a garantire loro il pieno diritto all'obiezione di coscienza al servizio militare.
- Aprire le frontiere a chi si oppone alla guerra nel proprio paese mettendo a rischio la propria persona.

A 50 anni dall'approvazione della legge sull'obiezione di coscienza in Italia, del 15 dicembre del 1972, abbiamo il dovere di schierarci dalla parte degli obiettori ucraini e russi. Hanno bisogno di noi, del nostro sostegno e di quello di tutte le persone che non credono nella guerra come risoluzione delle controversie internazionali.

La guerra cancella i diritti. Difendi il diritto di cancellare la guerra.

Firma su www.unponteper.it

DIARIO DI UNA CAROVANA DI PACE VERSO KIEV

E' partita lunedì 26 settembre la terza delegazione della rete "Stop The War Now", guidata in questa missione da Un Ponte Per e dal Movimento Nonviolento. Siamo tornati/e in Ucraina per incontrare attivisti e attiviste e rappresentanti di una società civile impegnata nel supporto umanitario, nella costruzione della pace, nel sostegno all'obiezione di coscienza e nelle azioni di resistenza nonviolenta. Ascoltarli e capire come sostenerli. Attraversato il confine abbiamo consegnato un carico di aiuti umanitari ai nostri amici e amiche dell'Università di Chernivsti per sostenere le persone sfollate in vista dell'inverno: vestiario invernale, maglie termiche, giacche, sacchi a pelo. Ma non solo aiuti. Con loro abbiamo condiviso le nostre esperienze a partire dall'Iraq, dove nonostante decenni di guerre e violenze, abbiamo lavorato con le comunità locali per trasformare positivamente i conflitti ereditati dalla guerra attraverso il dialogo e progettare percorsi di coesistenza e di pace. Tante le persone incontrate in questi giorni, ognuna con la propria storia, le difficoltà vissute, le privazioni subite. Vogliamo raccontarvi alcuni incontri attraverso queste foto e le testimonianze di chi ha partecipato alla delegazione. Tra i ricordi che portiamo a casa, le parole degli attivisti e delle attiviste del Movimento Pacifista Ucraino, esposti/e a continui attacchi per difendere i propri ideali pacifisti e nonviolenti, e quelle di una responsabile dell'Institute for Peace and Common Ground: la pace non coincide soltanto con la fine del conflitto armato, ma significa costruire percorsi di giustizia riparativa e dialogo tra le comunità, per arginare discorsi d'odio e prevenire nuove esplosioni di violenza.

“Siamo tornati/e ancora più consapevoli che non è facile dare risposte semplici a questioni complesse, e che il dialogo è la via da perseguire. Avevamo deciso di organizzare una Carovana per portare un forte messaggio di sostegno al Movimento Pacifista Ucraino. Abbiamo pensato che fosse importante aprire spazi di dialogo con le associazioni impegnate sul fronte umanitario e sul peacebuilding, con i/le sindacalisti/e, con chi resiste praticando azioni di resistenza nonviolenta. Fare eco delle loro voci. La Carovana ci ha permesso di incontrare queste realtà, i/le giovani che vorrebbero costruire un futuro dove ci sia spazio per la cultura, la coesistenza fra le diverse comunità e infine la pace. Ma ecco che pace non si traduce come sola assenza di conflitto ma come giustizia sociale e futuro dignitoso”.
Mohamed Ambrosini, Coordinatore per UPP della Carovana

Mohamed Ambrosini, Un Ponte Per, con Serhij Lukanjuk, Coordinatore degli aiuti umanitari dell’Università di Chernivsti.

CAROVANA DI PA

Una rappresentanza degli attivisti e delle attiviste del Movimento Pacifista Ucraino, sotto la statua di Gandhi.

“Dopo la prima Carovana della pace, ad aprile, sentivo che avrei toccato con mano i primi fragili segnali di apertura e dialogo. Un lieve spiraglio di pace. Invece no: altri muri sono stati innalzati per ‘vendicare’ le vittime, altre trincee scavate per dividere, odio che alimenta altro odio, guerra e ancora guerra. E noi ancora più impotenti e provati.
Unica piccola gioia, i sorrisi degli obiettori di coscienza e dei nonviolenti ucraini sotto la statua di Gandhi nel parco di Kiev. Ragazze e ragazzi che non vogliono uccidere. Hanno scelto di vivere, di continuare a vivere, pur sapendo che perderanno l’affetto e la stima dei propri cari, degli amici. Di eroi, arditi e martiri sono piene le ipocrite cronache dei notiziari e dei quotidiani megafono dei profittatori di guerra. Finché si esiste si resiste. E la loro voglia di esistenza è un invito alla resistenza. Disarmata e nonviolenta.”
Antonio Mazzeo, giornalista

"Artur, vice direttore del All Ukraine Youth Center, ci ha raccontato di come l'invio di aiuti umanitari sia diminuito tantissimo dall'inizio della guerra, passando da 80 a 10 tonnellate al mese. Continuano a raccogliere tutto quello che possono, lavorando al tempo stesso sulla coesione sociale. Stando lì, tutti quei pacchi hanno iniziato a sembrarmi tanti piccoli mattoni messi uno su l'altro per cercare di ricostruire una realtà andata in pezzi. Ragazze e ragazzi che lavoravano silenziosamente: riordinare e smistare le montagne di vestiti, compilare con calma le carte, bere il caffè con qualche stanco sorriso. Erano come tante piccole formiche che cercano di ricostruire, granello dopo granello, il loro formicaio."

Marco Di Marcantonio, fotografo

La sede del All Ukraine Youth Center, oggi centro logistico per l'aiuto umanitario e per il supporto psicologico e comunitario.

ACE VERSO KIEV

Commemoriamo le vittime di questo conflitto nella Giornata Internazionale della Nonviolenza.

"I giovani che tentano di fuggire dalla coscrizione obbligatoria in Ucraina o con ancora maggiori difficoltà dalla Russia, ci indicano una strada alternativa all'approccio europeo al conflitto, quello cioè dell'invio continuo di armi che alimentano morte e distruzione. Sono eroi civili della pace che non devono essere lasciati soli. L'Europa deve dare ascolto a queste persone e deve adottare la protezione umanitaria per tutti coloro che sfuggono alla guerra e si rifiutano di imbracciare un fucile contro un loro simile, per sottrarre il maggior numero di persone a questo conflitto fratricida. È fondamentale continuare a tessere reti di sostegno, protezione e ascolto con tutti i Costruttori e le Costruttrici di Pace impegnati/e in tante forme di resistenza civile, che non si rassegnano a questa guerra".

Alfio Nicotra, co-Presidente di Un Ponte Per

Ringraziamo Marco Di Marcantonio per le fotografie, il Movimento Nonviolento, tutti/e i/le partecipanti e le persone che abbiamo incontrato nel corso della Carovana per la condivisione delle proprie testimonianze. Per leggere il diario completo: www.unponteper.it/stopthewarnow-diario-dalla-carovana-ucraina

RAQQA, CHE TORNA ALLA VITA

Cinque anni dopo la fine dell'occupazione della città da parte di Daesh, quella che era stata trasformata in una base militare dei miliziani, oggi finalmente torna ad essere un luogo di vita. Un importante lavoro svolto insieme alla Mezzaluna Rossa Curda per restituire agli abitanti di Raqqa servizi ospedalieri pubblici e di qualità.

Cecilia Dalla Negra | Coordinatrice della Comunicazione

"**Lì dove erano state create prigioni e luoghi di morte, oggi sono tornati a nascere bambini e bambine. E' tornata la vita". Succede a Raqqa, nel nord-est della Siria**, e a raccontarlo è **Luca Magno**, responsabile del Programma Salute di **Un Ponte Per**. È lì, nella città a lungo occupata a poi distrutta da Daesh, che siamo riuscite/i a rimettere in funzione l'ospedale pubblico "Al Hilal", il principale polo sanitario cittadino, che era stato completamente distrutto nel corso della guerra. Il risultato più importante per noi è stato poterlo consegnare al Comitato locale per la Salute, che d'ora in avanti potrà gestirlo in autonomia.

La struttura è stata convertita in ospedale pediatrico, e offre oggi 80 posti letto per bambine e bambini completamente equipaggiati su due piani e un reparto di radiologia. E poi 30 incubatrici, una nursery con 10 culle, laboratori

di analisi, due ambulatori medici pediatrici e un servizio di ambulanze e pronto soccorso.

Un segno di speranza per la città che nel 2014 venne presa dalle milizie di Daesh e scelta come capitale del cosiddetto Stato Islamico: le sue vie, racconta Luca, "erano spettrali: Raqqa si era svuotata di persone ed era ridotta in macerie. Dopo la sua liberazione nel 2017, la popolazione – oltre 300mila persone – è tornata, e insieme al nostro storico partner, la Mezzaluna Rossa Curda (KRC), abbiamo raccolto la sfida di far ripartire i servizi", spiega. Lo abbiamo fatto anche con il programma **"Darna" (in arabo "La nostra casa")**, sostenuto dalla Cooperazione italiana, che ci ha consentito di ripristinare la funzionalità dell'ospedale "Al Hilal", rispondendo alla priorità di offrire servizi medici di alta qualità.

Una sfida per una popolazione che da un lato "non voleva restare bloccata nei campi profughi" ma dall'altro trovava una città "ridotta a un cumulo di macerie", ricorda Luca. "E' stata proprio la gente di Raqqa a chiederci di ripristinare i servizi sanitari". In Siria siamo presenti ormai da anni, e non l'abbiamo lasciata neanche durante l'offensiva militare della Turchia nell'ottobre del 2019. Per questo abbiamo raccolto la richiesta e deciso di partire proprio dal principale ospedale pubblico, e dalla protezione di donne e minori, che pagano il prezzo più alto in contesti di crisi. Il progetto "Darna" è stato avviato nel 2018, e ha permesso in una prima fase di ripristinare il reparto maternità e pediatria dell'ospedale "Al Hilal", poi riconvertito in struttura interamente pediatrica, in base alle esigenze della popolazione.

Le azioni realizzate con "Darna" hanno permesso anche di creare tre "Spazi Sicuri" all'esterno dell'ospedale, dedicati a donne, adolescenti e minori sopravvissuti/e o a rischio di violenza di genere.

Qui al sostegno psicologico viene affiancata una rete sociale con gruppi di ascolto e supporto legale offerto da operatrici specializzate, che assistono oggi un totale di **116 donne e ragazze** sopravvissute o esposte al rischio di abusi. Sono state quasi 500 le attività di gruppo proposte per aumentare l'autostima e l'autonomia delle ragazze e delle donne, facendo loro comprendere che non sono sole.

A giugno 2021 si è avviata un'ulteriore fase del progetto "Darna", che ha concentrato il lavoro sulla riabilitazione e la costruzione del reparto pediatrico, pur continuando a **garantire continuità nelle cure materne e ostetriche.** Il contesto di questo stadio dell'iniziativa era la diffusione del Covid-19, causa di un aumento dei livelli di povertà e disoccupazione, di disagio psico-sociale, violenza domestica e di gravi rischi per la crescita dei/lle minori. A pesare anche le conseguenze di medio e lungo periodo del conflitto civile divampato in Siria dal 2011, che ha portato 13 milioni e 400mila persone a necessitare di aiuti umanitari.

I lavori all'ospedale, portati avanti insieme alla Mezzaluna Rossa Curda, si sono conclusi a settembre 2022 come previsto. L'ospedale, attrezzato e specializzato nell'intervento pediatrico, è stato quindi consegnato al Comitato locale per la Salute, che oggi lo gestisce in autonomia con il nostro costante sostegno.

"Ma il nostro lavoro non è finito", racconta Christine Fleischer, responsabile del progetto che lo ha seguito fin dal primo momento. "Contiamo di mantenere le attività per i più giovani e gli spazi protetti per ragazze e donne, con cui lavoriamo anche per dare opportunità professionali attraverso corsi di inglese e informatica".

"Finalmente gli abitanti della regione di Raqqa, colpita duramente dalla guerra civile siriana e dall'occupazione di Daesh, possono usufruire di un ospedale pediatrico", raccontano Mahmoud Al Bozo, il team leader dell'ospedale, e il coordinatore regionale della KRC Baha Helal.

"A Raqqa ora tutto è cambiato. Non possiamo che dire grazie alle organizzazioni che hanno reso tutto questo possibile, ma è importante che i donatori internazionali e le persone che ci hanno supportato finora non dimentichino questa crisi e continuino a sostenerci" conclude il coordinatore.

Si ringrazia l'Agenzia Dire per le interviste.

IRAQ. NUOVE SPERANZE DI TURISMO RESPONSABILE IN MESOPOTAMIA

Nel sud dell'Iraq lavoriamo da anni affinché le meraviglie sumeriche e il patrimonio ambientale della culla della civiltà diventino una nuova meta di ecoturismo, creando così reddito e posti di lavoro per le persone del luogo. Un luogo infinitamente antico, che vogliamo sia riscoperto nel rispetto dell'ambiente e della sua storia.

Edoardo Cuccagna | Ufficio Comunicazione

"Quando ho iniziato a collaborare con il progetto 'Sumereen' volevo che l'Iraq, il mio paese, fosse conosciuto nel mondo come il luogo delle civiltà e non delle guerre, della bellezza e non della corruzione, della cultura e della scienza e non dell'ignoranza" racconta Nour, una ragazza irachena di 25 anni laureata presso la Facoltà di Archeologia dell'Università del Dhi Qar, la provincia nel sud dell'Iraq tristemente nota in Italia per i fatti di Nassiriya.

L'Iraq è in effetti la patria delle civiltà, lì dove grazie ai Sumeri nasceva la scrittura, la ruota, e dove vennero compiuti i primi grandi passi dell'umanità nelle scienze. La Mesopotamia è il luogo dove la storia umana conserva nascosta la sua culla e il suo mistero, nonostante la tirannia del tempo e la crudeltà degli uomini. La grande *ziggurat* di Ur è ancora lì che si erge magnifica di fianco ai resti della casa di Abramo. A un centinaio di chilometri di distanza è possibile trovare le Paludi mesopotamiche, introdotte nella lista dei siti Patrimonio dell'Umanità dell'Unesco solo nel 2016, a tutti gli effetti un dono ancestrale dei due grandi fiumi alle genti del deserto. "Lì le persone vivono ancora secondo usi, costumi e tradizioni sumere antiche circa 5/6.000 anni", spiega Toon Bijens, coordinatore del programma "Sumereen" finanziato da UNDP e Unione Europea. E in effetti le piccole comunità di abitanti delle Paludi, vivono e lavorano ancora in un rapporto simbiotico e totalmente sostenibile con il loro ambiente naturale, come se il tempo e le guerre non le avessero mai disturbate. Fanno affidamento sulle Paludi per il cibo e le risorse, sempre mantenendo un equilibrio perfetto con l'ecosistema. **Oggi però la sopravvivenza delle Paludi è a rischio a causa della siccità. Il Tigri e l'Eufrate sono ridotti a ruscelli dalla desertificazione. Perciò collaboriamo e sosteniamo l'attivismo ambientale iracheno che si impegna nella difesa e nel monitoraggio costante dei fiumi e delle zone umide.** Dal punto di vista delle tradizioni, volevamo che grazie al progetto "Sumereen" venissero messe a sistema le conoscenze che le persone anziane tramandano di generazione in generazione, che poi è ciò che ha permesso di sopravvivere alle genti del luogo per più di 5.000 anni senza mutamenti sostanziali. Per perseguire un risultato così ambizioso il nostro intervento si è concentrato principalmente su tre punti. In primis la costruzione di infrastrutture nei siti del patrimonio archeologico e culturale, per fornire un accesso sicuro e sostenibile per rendere ammirabile in totale rispetto del luogo il sito archeologico di Ur grazie ad un sistema di passerelle che ne protegge le superfici (sulle quali è passato anche Papa Francesco, durante la sua visita irachena nel marzo 2021); abbiamo costruito pannelli didattici, bagni, un sistema di monitoraggio con telecamere e un sistema di

altoparlanti per seguire e guidare i visitatori e le visitatrici. Allo stesso tempo il progetto ha voluto contribuire alla conservazione e allo sviluppo dell'artigianato tradizionale (vimini, ceramiche, tappeti e souvenir) fornendo formazioni professionali ai/lle giovani anche sulla produzione di barche sumere per attraversare le Paludi, di case costruite interamente con le canne che la natura offre (*mudhif*), di tappeti e degli ottimi dolci derivati dai datteri. I corsi hanno coinvolto più di 240 giovani. Il terzo punto è stato quello di coinvolgere le autorità locali del Dhi Qar (Governatorato, Ministero della Cultura, Direzioni giovanili e sindaci) in formazioni sul concetto di ecoturismo e sulla conservazione del patrimonio, offrendo 180 tirocini a giovani nelle aziende locali che stanno investendo sull'ecoturismo. Nel progetto "Sumereen" abbiamo attuato un approccio integrato che ha coinvolto le autorità locali, la società civile, il settore privato, i giovani e moltissime donne.

"La creazione di posti di lavoro sostenibile è uno degli obiettivi più urgenti al momento in Iraq, dove il numero di giovani disoccupati/e è altissimo", commenta il coordinatore Bijnens. Grazie al progetto sono state date opportunità lavorative a circa 400 giovani. Marwa è sposata e ha figli. Grazie a "Sumereen" ha potuto coronare il suo sogno di lavorare nella tessitura tradizionale. "E' stata un'opportunità molto importante per contribuire alla realizzazione dei miei sogni e dei miei progetti. Ho dimostrato alla mia comunità che le donne possono lavorare", racconta. **"Sumereen" è stato il primo progetto di questo genere in Iraq: un disegno pionieristico che ci rende particolarmente orgogliose/i.** Speriamo rappresenti il volano economico per le persone del luogo creando opportunità lavorative dignitose attraverso la combinazione tra turismo sostenibile e conservazione del patrimonio culturale e naturalistico. Oggi si avvia alla conclusione uno dei nostri programmi più entusiasmanti, una di quelle cose che nel 1991, quando fondammo Un Ponte Per Baghdad, sognavamo di riuscire a realizzare un giorno. Ora sappiamo che un altro Iraq è ancora possibile.

"Per me le Paludi mesopotamiche restano un luogo dove venire a stare in pace, lontano dalla frenesia della città, dove il ritmo del tempo scorre in modo diverso. Dove la vita da millenni è rimasta più o meno la stessa", conclude Toon.

Un ponte per

E se tuo figlio non potesse andare a scuola?

Ovunque nascano, le bambine e i bambini sono figli dello stesso mondo.

UNISCITI A NOI

In Libano vivono oltre 1,5 milioni di palestinesi e siriani.

Risiedono nei 12 campi profughi ufficiali, in villaggi e in accampamenti di fortuna, tra degrado e sovraffollamento. Le bambine e i bambini rifugiati in età scolare sono oltre mezzo milione.

Una generazione dimenticata per la quale istruzione e salute non sono più un diritto.

Un Ponte Per garantisce alle bambine e ai bambini palestinesi e siriani programmi educativi in modo che possano frequentare la scuola.

Supporta i bambini tramite classi di sostegno e di recupero, sostiene le famiglie fornendo materiale scolastico e contribuisce ai costi di trasporto e di iscrizione per l'università.

Aiutaci a costruire un mondo più giusto. Vai su www.figlidellostessomondo.it

(E)MISSION (IM)POSSIBLE: AGIRE PER IL CLIMA. ORA.

Ettore Acocella | Responsabile Programmi Italia-Europa

Gli eventi climatici estremi stanno colpendo, con differenti intensità, aree del Sud e del Nord globale. Oggi sappiamo che la lotta ai cambiamenti climatici sarà necessariamente uno sforzo comune che riguarderà tutti gli abitanti del pianeta e che coinvolgerà tutti i settori dell'agire umano.

La fragilità dei territori in cui viviamo ci costringe quotidianamente ad interrogarci sulle possibili misure di mitigazione, ma anche e soprattutto sulle cause dei cambiamenti in corso.

Ci sono risposte necessarie e urgenti: l'abbandono delle fonti energetiche fossili (decarbonizzazione), la riduzione delle emissioni e dell'impronta di carbonio fino a raggiungere la cosiddetta "neutralità climatica", la conseguente decrescita globale; ma è necessaria anche una battaglia delle idee, che coinvolga tutti i settori della società.

Il cosiddetto *Terzo Settore* è una macchina complessa, che comprende agenzie di aiuto allo sviluppo, piccole e grandi ONG locali ed internazionali, finanziatori pubblici e privati, aziende, fornitori di servizi, logistica. Un mondo grande e variegato che non può tirarsi indietro rispetto alle sfide poste dai cambiamenti climatici e che, per sua vocazione, presenta maggiore attitudine a prendere in carico l'istanza che tutti/e ci riguarda.

Soprattutto ai soggetti di questo settore *altro* rispetto a Stato e Mercato, è rivolto "(E)mission (IM)possible", progetto finanziato dal programma Erasmus + dell'Unione Europea e gestito da un consorzio europeo di ONG all'interno del quale Un Ponte Per è partner di A Sud (Italia), Fondazione Ecosistemi (Italia), Iroko (Spagna), Bosque y Comunidad (Spagna), Aidglobal (Portogallo), e collaborerà con l'Università di Cadice in Spagna.

Il progetto prevede una collaborazione tra università, soggetti esperti di clima e personale delle ONG, per riflettere sull'impatto climatico dei progetti di cooperazione allo sviluppo, sulle strategie da mettere in campo per ridurlo, approntando strumenti dedicati e analizzando le linee guida ambientali dei maggiori donatori istituzionali. Le azioni previste mirano a diffondere consapevolezza e competenza, fornendo strumenti pratici a professionisti/e del settore, studenti/esse, volontari/e, ricercatori/trici, istituzioni. La fase inziale del progetto ha visto il consorzio impegnato nella definizione delle principali linee d'azione attraverso incontri online ed in presenza (Madrid, maggio 2022).

Il 22 settembre, l'evento pubblico: "(E)mission (IM) possible: Sostenere il protagonismo della cooperazione internazionale e del terzo settore nella lotta al cambiamento climatico" a Roma, ha creato un primo spazio di confronto sui bisogni e i limiti del settore della cooperazione nel contrastare l'emergenza climatica tra rappresentanti di ONG italiane, donatori pubblici e privati e fondazioni.

A novembre ha preso il via il primo corso di formazione (*MOOC – Massive Online Open Course*) sulla piattaforma online dell'Università di Cadice. Un percorso che fornirà strumenti conoscitivi e tecnici fondamentali per orientare un processo trasformativo interno ai soggetti del Terzo Settore, funzionale alla riduzione delle emissioni e alla promozione di azioni climatiche positive.

Nei prossimi mesi, infine, l'attenzione si sposterà sulle ONG e sulle loro azioni nei paesi in cui operano, proponendo un percorso di rafforzamento delle competenze a operatori e operatrici del settore che svilupperanno strumenti per misurare l'impatto climatico dei progetti e delle sedi operative e a sviluppare piani di azione e manuali strategici per ridurre le emissioni e migliorare le azioni positive per il clima. Per maggiori informazioni sul progetto e per iscriversi ai corsi consultare il sito: www.emissionimpossible.net/it

A RISCHIO LA SALUTE DELLE DONNE IN IRAQ

Nel Governatorato di Ninive, due cliniche per la salute riproduttiva hanno continuato a fornire servizi essenziali di cura grazie alle donazioni di chi ha risposto al nostro appello.

Federica Rizzo | Coordinatrice della Raccolta Fondi

La popolazione irachena ha ancora bisogno di assistenza.

In Iraq molte strutture sanitarie sono state distrutte. A causa della pandemia di Covid-19, il sistema sanitario iracheno ha poi concentrato le proprie limitate risorse su attività salvavita a discapito di ambiti quali la salute riproduttiva.

Di fronte a una carenza strutturale dei servizi sanitari dedicati a loro, le donne sfollate che stanno facendo ritorno a Ninive, non hanno la possibilità di ricevere cure adeguate. Se non rivolgendosi a strutture private, molto costose.

A partire dal 2018, con il progetto "Salamtak" (che significa "La tua salute"), Un Ponte Per ha deciso di rispondere a queste necessità.

Una delle iniziative intraprese da Un Ponte Per è stata la fornitura di servizi di salute riproduttiva presso due cliniche. Si tratta del Centro di salute pubblica di Hermat (che si trova a Mosul ovest) e del Centro di salute polifunzionale "Ma'an Na'ud" di Bashiqa.

Nel raggio di chilometri, sono le uniche cliniche che forniscono gratuitamente visite ginecologiche, screening tumorali e il servizio ecografico, quest'ultimo fondamentale per la diagnosi e la prevenzione di malattie e di gravidanze a rischio.

A febbraio di quest'anno Un Ponte Per ha lanciato un appello ai suoi donatori e donatrici. Le due cliniche rischiavano di interrompere le loro attività a causa della mancanza di fondi, in attesa della nuova fase del progetto.

Grazie alla generosa risposta dei nostri donatori e donatrici, le due cliniche hanno potuto continuare ad erogare servizi specializzati per la salute materna e riproduttiva.

Sono state 882 le donne e le ragazze che da febbraio hanno avuto accesso alle due cliniche e al proseguimento delle cure.

Questi sono solo alcuni dei servizi che le donazioni hanno reso possibili:

- distribuzione gratuita di farmaci (terapie ormonali, integratori per la gravidanza, antibiotici, progesterone);
- prevenzione oncologica;
- visite specialistiche per donne con gravidanze a rischio, infertilità, sindrome dell'ovaio policistico, diabete gestazionale.

Siamo felici di poter annunciare che oggi le due cliniche hanno ricevuto il finanziamento tanto atteso e che rimarranno operative. Grazie a chi ha fatto in modo che non venissero chiuse nemmeno per un giorno.

Progetto: Centri di Salute "Salamtak"
Paese di intervento: Iraq
Fondi raccolti: 10.481 euro
Fondi impiegati: 9.433 euro
Fondi trattenuti per spese di gestione (10%): 1.048 euro

BUONE NOTIZIE DALLA SIRIA

A luglio le donne e i/le bambini/e di Raqqa sopravvissute/i a violenza e abusi rischiavano di rimanere soli/e. Vogliamo ringraziare chi ha donato per garantire l'apertura dei 3 Spazi Sicuri di Un Ponte Per.

Federica Rizzo | Coordinatrice della Raccolta Fondi

A 11 anni dall'inizio del conflitto, in Siria donne e bambini/e devono affrontare situazioni di pericolo costanti: violenze, abusi, maltrattamenti, matrimoni forzati.

Da anni siamo impegnate/i a sostenere a livello politico e umanitario l'esperienza di autogoverno dell'Amministrazione Autonoma nel nord-est della Siria.

A Raqqa, una città in cui l'80% degli edifici è ancora danneggiato a causa del confitto, con la collaborazione del suo partner locale DOZ, Un Ponte Per ha aperto 3 Spazi Sicuri a ridosso dell'ospedale pubblico della città per garantire luoghi sicuri, protezione e benessere psicologico a donne e a bambini/e.

Grazie alla generosità delle persone che hanno donato rispondendo al nostro appello, i 3 Spazi Sicuri non hanno mai dovuto chiudere. I fondi raccolti, insieme al sostegno dell'Otto per Mille dell'Istituto Buddista Italiano Soka Gakkai, stanno garantendo l'apertura dei 3 Spazi Sicuri fino a gennaio del 2023.

Quando abbiamo chiesto aiuto a chi ci sostiene, la chiusura era dietro l'angolo a causa della mancanza di fondi.

A giugno scorso avevamo preso la difficile decisione di ridurre le attività che svolgiamo all'interno dei 3 Spazi per contenere al massimo i costi ma riuscire comunque a tenerli aperti.

Nei nostri Spazi Sicuri, le operatrici anti-violenza e le operatrici per la tutela dei/delle minori non hanno mai smesso di garantire supporto psico-sociale specialistico.

Il sostegno di donatori e donatrici, nei soli mesi di luglio e agosto, ha permesso a 701 bambini/e e a 405 donne di poter accedere ai servizi che offriamo all'interno dei 3 Spazi. E di poter assistere 44 bambini/e e 50 donne e ragazze a rischio o sopravvissuti/e a violenza. Vuoi proteggere anche tu le donne e i/le bambini/e di Raqqa esposti a violenze? Stiamo continuando a lavorare per raggiungere un nuovo obiettivo: dare continuità a questo intervento e garantire la protezione e il supporto psico-sociale alle donne e ai/alle bambini/e siriane/i per tutto il 2023. Anche tu puoi renderlo possibile. Visita la pagina https://dona.unponteper.it/siria

Progetto: Spazi Sicuri
Paese di intervento: Siria
Fondi raccolti: 22.106 euro
Fondi impiegati: 17.685 euro
Fondi trattenuti per spese di gestione (10%): 2.210 euro
Fondi trattenuti per spese di comunicazione e raccolta fondi (10%): 2.210 euro

NEWS

**VUOI RICEVERE LE NOSTRE NEWS SETTIMANALI?
ISCRIVITI: WWW.UNPONTEPER.IT/ISCRIZIONE-NEWSLETTER**

> UN PONTE PER

Con la fine del 2022 salutiamo Novella Mori, Direttrice dal 2017. In questi anni ha guidato UPP con determinazione e passione, praticando nel suo lavoro quotidiano i nostri valori fondanti. Anni preziosi, da cui l'associazione tutta esce rafforzata nei processi di trasparenza, democraticità e collaborazione. Il nostro augurio di buon lavoro a Tiziano Blasi che da dicembre ricoprirà questo ruolo e con il quale affronteremo le importanti sfide che abbiamo davanti. Cambia la Direzione, ma siamo certi/e che resterà "ostinata e contraria".

> ITALIA

Consegnato alla biblioteca della Casa Circondariale "Don Bosco" di Pisa un carico di libri in lingua araba arrivato dalla Tunisia grazie al progetto "Kutub Hurra" portato avanti con l'Associazione "Lina Ben Mhenni". Le persone arabofone detenute potranno finalmente fruire di testi nella loro lingua madre. Dopo la consegna a maggio dei primi libri presso il carcere "Le Sughere", prosegue il nostro impegno nel fornire strumenti culturali utili alla funzione riabilitativa della pena, anche a quelle persone detenute che non hanno facile accesso ai libri in lingua italiana.

> UCRAINA

Prosegue il nostro progetto "Peace Support Ukraine", sostenuto dai fondi Otto per Mille dell'Istituto Buddista Italiano Soka Gakkai, immaginato per sostenere la società civile, i/le giovani/e e gli/e attivisti/e nel loro lavoro di resistenza civile, costruzione della pace e sostegno al trauma durante il conflitto. In queste settimane si sono concluse le selezioni dei primi insegnanti che opereranno nelle scuole ucraine per costruire interventi attenti alla gestione dei traumi, all'impatto psicologico della guerra e all'educazione alla pace.

> TUNISIA

E' giunta al secondo anno la "Scuola di scrittura femminista" organizzata dall'Associazione "Lina Ben Mhenni" e supportata da Un Ponte Per, grazie al contributo dell'Ambasciata del Canada in Tunisia. Tema di questa seconda edizione: "Scrivere per creare, scrivere per resistere", nel corso della quale attiviste, scrittrici e giornaliste tunisine si sono concentrate sulla scrittura femminista come strumento per reclamare agibilità politica nello spazio pubblico attraverso dibattiti, tavoli di lavoro e scambi di buone pratiche.

NUOVI ARRIVI IN BOTTEGA SOLIDALE!

Un ponte per

Scopri tutti i nostri prodotti su www.unponteper.it/bottega

New!

Agenda solidale perpetua

Ponti Non Muri

L'agenda solidale di Un Ponte Per realizzata con una elegante copertina morbida nera nel pratico formato 11x17,5 cm.

Offerta minima: 15 €

KIT REGALI SOLIDALI

#StopTheWar #NonSonoRazzista

Libri, shopper, borraccia e agenda!
Scegli le nostre combinazioni per tutte le tasche.

Offerta minima: 20 €

T-Shirt disegnate da

Zerocalcare

La storica maglietta con l'illustrazione di Zerocalcare. Realizzata in cotone biologico 100%. Modelli: Uomo, Donna, Bambino/a.

Offerta minima: 15 €

Borraccia termica

This is my battle

La tua bottiglia, la tua battaglia per difendere l'acqua bene comune. Borraccia termica in acciaio inossidabile con coperchio avvitabile. Capienza: 740 ml

Offerta minima: 18 €

Shopper

Non sono razzista

Indossa le tue idee, dillo con le shopper di Un Ponte Per. Contro ogni razzismo.

Offerta minima: 15 €

Ucraina

SOSTIENI I COSTRUTTORI DI PACE

Aiutaci a finanziare le spese legali per gli obiettori di coscienza ucraini e a garantire le risorse necessarie a quella parte di società civile in Ucraina e in Russia che sta costruendo la pace dal basso attraverso la disobbedienza e la resistenza civile e nonviolenta.

Hanno bisogno di noi, del nostro sostegno e del sostegno di tutte le persone che non credono nella guerra come risoluzione delle controversie internazionali.

Con una donazione garantisci supporto psicologico, formazione, mezzi tecnici e difesa legale ai Costruttori e alle Costruttrici di pace.
Dona ora su www.dona.unponteper.it/ucraina

Foto: Valerio Nicolosi